

**Associazione
Cultura & Sviluppo - Alessandria**

VIALE TERESA MICHEL, 2 - 15100 ALESSANDRIA
TEL. 0131- 222474/225087 FAX 0131- 288298
E-MAIL: acsal@acsal.org WEB SITE: www.acsal.org



GIOVEDÌ CULTURALI

**LA GLOBALIZZAZIONE IN PEZZI?
La congiuntura politica internazionale
e i suoi riflessi sull'economia globale**

Sintesi della conferenza di giovedì 16 ottobre 2003

Relatore: **Mario Deaglio**, professore ordinario di Economia Internazionale presso la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Torino.

In questi ultimi mesi, di fronte all'andamento positivo di alcuni indici dell'economia statunitense, **si è diffusa la convinzione che nel corso del 2004 l'economia globale conoscerà una sostanziale ripresa**. L'attuale instabilità dello scenario geopolitico rende però impossibile prevedere con certezza se si sia in presenza di un fenomeno effimero oppure di una reale inversione di tendenza. Molto dipenderà dall'esito, nient'affatto scontato, del processo di stabilizzazione della regione mediorientale.

Per ipotizzare, pur se in presenza di **un quadro ancora molto incerto**, quando la ripresa si presenterà, dove si svilupperà con maggior vigore e quale sarà la sua effettiva consistenza, è necessario comprendere in che modo in questi ultimi anni la crisi economica, iniziata ben prima dell'11 settembre 2001, abbia contribuito a modificare gli equilibri dell'economia mondiale. Sono due, a giudizio del prof. Deaglio, i nodi strutturali che non è possibile ignorare: il ruolo ormai svolto dall'**economia cinese** e i fattori di rischio connessi con il **deficit della bilancia commerciale statunitense**.

La Cina è già una potenza economica e politica di prima grandezza; anche diffidando della tradizionale opacità delle statistiche cinesi, la sua crescita rimane straordinaria: nel corso del solo 2002 le esportazioni sono cresciute del 22%. Essa, inoltre, dopo essere divenuta il primo produttore mondiale in molti settori produttivi tradizionali, si sta dotando delle risorse necessarie per competere anche in settori tecnologicamente avanzati, dalle tecnologie spaziali all'informatica. L'impetuoso sviluppo economico cinese si accompagna, però, a squilibri interni molto forti che rischiano di compromettere i risultati finora raggiunti. Si pensi alle differenze abissali nel reddito disponibile e nelle condizioni di vita esistenti fra i contadini delle regioni più interne e gli operatori economici delle metropoli costiere. Affinché il **sistema Cina**, con tutte le sue contraddizioni politiche e sociali, non imploda, è necessario che l'economia cinese continui a crescere con l'intensità conosciuta in questi ultimi anni. È quindi improbabile che la Cina nel futuro immediato acconsenta di rivedere la sua attuale politica economica, fortemente orientata al sostegno delle esportazioni, i cui elementi principali sono il basso costo della manodopera, la svalutazione sistematica dello yuan e l'inosservanza di molte delle regole del commercio internazionale (si pensi alla disciplina del copyright).

L'incognita maggiore per il futuro è, però, rappresentata dalle contraddizioni dell'**economia statunitense**, il cui andamento da sempre condiziona il ciclo economico a livello globale. L'attuale crisi economica ha in particolare reso insostenibile il tradizionale disavanzo della bilancia commerciale statunitense. Ogni giorno il resto del mondo esporta negli Stati Uniti beni e servizi per un miliardo di dollari. Si tratta di un'enorme massa di denaro che per tutti gli anni novanta veniva normalmente reinvestita negli stessi USA, contribuendo così a far lievitare i listini di Wall Street e a diffondere l'impressione di un'ininterrotta e impetuosa crescita economica. Di fronte all'attuale rallentamento dell'economia statunitense questo circuito "virtuoso" si è interrotto, costringendo l'amministrazione Bush a modificare la propria strategia economica. Alla politica degli sgravi fiscali e delle maggiori spese statali, soprattutto nel settore della difesa, con cui si è inteso risollevare la domanda interna, si è

associata una forte svalutazione del dollaro, finalizzata a sostenere le esportazioni e a riequilibrare la bilancia commerciale. Una strategia che in questi ultimi mesi ha permesso un effettivo rilancio dell'economia statunitense, ma che non è esente da rischi per il futuro. Le possibilità che questa ripresa dell'economia statunitense si riveli durevole sono infatti in gran parte legate al successo o meno degli USA nella stabilizzazione del Medio Oriente. **L'aumento del deficit pubblico, connesso con il protrarsi nel tempo dell'occupazione militare dell'Iraq, associato alla politica del dollaro debole potrebbe rivelarsi insostenibile e produrre una forte dinamica inflazionistica.** A quel punto si renderebbe necessaria una radicale inversione dell'attuale politica fiscale e monetaria statunitense che potrebbe, però, condurre ad un nuovo rallentamento della crescita economica, risvegliando il fantasma della stagflazione.

In **Europa** la situazione economica continua a essere caratterizzata da un minore dinamismo, non da ultimo riconducibile anche all'immobilità demografica del vecchio continente. L'attuale congiuntura negativa ha avuto come principale effetto l'impossibilità pratica da parte di alcuni dei paesi più importanti di rispettare interamente i parametri di Maastricht. E' stata così ventilata la proposta di **allentare momentaneamente il Patto di stabilità**, consentendo, come previsto dallo stesso trattato di Maastricht, il superamento della soglia del 3% per quei paesi, come Francia e Germania, che siano in presenza di un deficit strutturale, dovuto cioè principalmente al rallentamento dell'economia. E' probabile quindi che per sostenere l'economia europea si proceda ad un certo allentamento nel rigore dei conti pubblici. Esso non dovrebbe necessariamente condurre a una ripresa significativa dell'inflazione: secondo molti analisti, infatti, un aumento di mezzo punto nel rapporto deficit/PIL sarebbe insufficiente a innescare una spirale inflazionistica.

A condizionare il futuro dell'economia europea sarà piuttosto **l'ampliamento ad Est dell'Unione**. L'ingresso di dieci nuovi paesi nella UE avrà come probabile effetto quello di dinamicizzare maggiormente un'economia ingessata, ampliando il mercato e la disponibilità di manodopera. La ricostruzione economica dell'Europa dell'Est dovrebbe rivelarsi un'enorme opportunità per le imprese dell'Europa occidentale. Perché, però, l'allargamento sia effettivamente un successo e stimoli una durevole ripresa è necessario che la UE si doti di strumenti efficienti per il finanziamento delle economie dei nuovi membri dell'Unione, evitando di commettere gli errori compiuti negli anni novanta in altri contesti da istituzioni internazionali come il FMI o la Banca Mondiale.

Un nodo che la UE sarà chiamata a sciogliere nel futuro immediato è quello dei suoi rapporti commerciali con il resto del mondo e in particolare con l'Estremo Oriente. È probabile che in questo campo si assista ad una maggiore conflittualità nelle rapporti commerciali con quei paesi, in particolare la Cina, che non adottando gli standard occidentali in materia di disciplina del lavoro e di tutela dell'ambiente possono essere accusati di concorrenza sleale.

Disegnato il quadro internazionale, è ora possibile affrontare la specifica **situazione italiana**. L'Italia è oggi attraversata da un forte processo di ristrutturazione industriale, caratterizzato da un sostanziale ridimensionamento della grande industria che a più di un osservatore sembra preludere ad un irreversibile declino industriale del paese. Più complesse, e non tutte necessariamente negative, le trasformazioni conosciute dalle piccole e medie imprese, dove si assiste a un processo di concentrazione industriale. Si tratta di un processo destinato a modificare in profondità il panorama dei distretti industriali italiani. Solo quelli che si saranno adeguati alle trasformazioni dell'economia globale, puntando sulla **qualità del prodotto** piuttosto che sulla compressione dei costi e dotandosi di nuovi strumenti organizzativi, soprattutto per quello che riguarda la commercializzazione, saranno in grado di difendere le quote di mercato conquistate negli anni delle ripetute svalutazioni della lira. Gran parte del loro successo dipenderà poi dalla capacità di diversificare i prodotti andando incontro ai mutamenti intervenuti in questi anni nei gusti e negli stili di vita dei consumatori.

In conclusione, è possibile guardare al 2004 con un cauto ottimismo. La ripresa dell'economia statunitense, probabilmente grazie a un più massiccio intervento dello Stato, e il probabile successo dell'allargamento ad est dell'Unione Europea ci autorizzano, infatti, a tracciare uno scenario positivo in cui l'economia globale dovrebbe conoscere una nuova, anche se non travolgente, fase espansiva. A patto che contemporaneamente si verifichi un generale allentamento delle tensioni internazionali.

(Cesare Panizza)